

Mostra suggestiva nel Labirinto a Parma per il cantore dell'Appennino Percorso che svela il mondo di uno dei più significativi pittori del Novecento

Covili, favola e dolore: nuovo tributo al grande irregolare

Si riaccendono i riflettori nazionali su Gino Covili, il grande "irregolare" dell'arte di ogni tempo. Una mostra suggestiva del pittore di Pavullo nel Frignano resterà aperta al pubblico fino al 5 marzo 2017 al Labirinto della Masone (Fontanellato, Parma) in una originale location. In esposizione si possono ammirare oltre trenta opere di Covili. Le ha selezionate di persona Franco Maria Ricci insieme agli eredi di Gino Covili per un viaggio appassionante, esaustivo e di forte impatto nel rappresentare il tratto artistico del pittore cantore dell'Appennino, degli esclusi, dei valori contadini e di un sincero e genuino attaccamento dell'uomo alla terra. Franco Maria Ricci, grande estimatore di Covili fin dagli inizi della carriera del pittore, ha fortemente voluto questa mostra nel suo Labirinto. All'inizio degli anni Settanta, quando il bidello di Pavullo del Frignano rivelò la sua potente poetica nei quadri esposti a Roma in una mostra insieme a Ligabue, con la sua Jaguar andò a Pavullo nel Frignano, nelle colline modenesi, per conoscerlo, studiarlo e apprezzarlo da vicino. Lì, dove Gino Covili adispetto delle proposte è rimasto tutta la vita in legame viscerale ed dove è morto nel 2005 alla vigilia di una sontuosa mostra a Roma alla Sala della Regina alla Camera dei deputati. Ha lasciato un patrimonio fatto di 2500 lavori fra pitture, sculture e disegni ma la grandezza del pittore di Pavullo non sta certo nella quantità della sua produzione, quanto in ciò che è riuscito a esprimere attraverso un linguaggio universale. Il tratto di un sublime espressionista che ci ha parlato di uomini della montagna, di animali e natura e anche di emarginazione e paesaggio con i suoi profili segreti. L'irregolare, autodidatta Covili che ha riempito di arte tele enormi, ha creato un mondo epico, fatato, un cosmo da esplorare e capace di far sognare. Il mondo di Covili, appunto. "La favola e il dolore" si chiama, non a caso, questo percorso espositivo del Labirinto. "La civiltà contadina è ai giorni nostri ormai mitologia e Covili, come fosse Omero, - viene spiegato in maniera eloquente - ne canta la magia e la fatica. La favola e il dolore. Rielabora e addolcisce, ma la deformazione delle immagini e dei soggetti custoditi nella sua memoria non è grottesca o caricaturale, tantomeno naïf; è invece un sentire espressionista attraverso il quale l'artista propone un racconto fiabesco che ci spinge oltre all'apparenza". Oltre l'apparenza, certo. C'è realtà e mistero in Covili. La realtà aspra che viene dalla fatica quotidiana della terra, spesso dolore in quella gente forte di montagna - un messaggio e un valore attualissimi - che però riesce a farsi vita. Ci sono radici e dignità nei suoi dipinti che vengono dai valori semplici e profondi dei quali è stato testimone e interprete nell'arte come nella vita con specchiata coerenza. In questa mostra che è frutto di una competente e appassionata selezione, l'arte di Covili può essere analizzata al meglio anche con il contributo di note intime da parte degli eredi che guideranno i visitatori nel percorso espositivo. Eredi che stanno da tempo lavorando (Covili Arte) anche all'apertura



La mostra è curata da Franco Maria Ricci, con la collaborazione di Gino Covili e dei suoi eredi. Il percorso espositivo è diviso in sezioni che esplorano diverse fasi della vita e dell'opera dell'artista. In particolare, si vedranno opere che riflettono il suo rapporto con la natura e la montagna, temi centrali nella sua poetica. Le opere sono disposte in modo da creare un'atmosfera immersiva, che invita il visitatore a entrare nel mondo di Covili e a sperimentare la sua arte in prima persona. La mostra è un'occasione unica per ammirare il lavoro di uno dei più grandi artisti italiani del Novecento, e per riflettere sul suo contributo all'arte e alla cultura italiana.

della casa museo a Pavullo nel Frignano come tributo al grande artista italiano del Novecento. Perché Covili è straordinario anche per la sua storia. Garzone di barbiere, pastaio, partigiano, ha un legame profondo con la sua terra che esprime in quadri dopo la guerra una volta diventato bidello, nel tempo libero. La prima mostra nel 1964, l'esplosione a Milano nel 1969 e la consacrazione nel 1971 a Roma in una mostra dove si confronta con Ligabue. Celebre il ciclo degli Esclusi composto di 140 opere che ultima in cinque anni, grandiosa la mostra nel 1990 alla Rocca Paolina a Perugia dove le grandi tele, i suoi personaggi giganteschi e fatati - sempre in movimento - si sono fusi in una location unica. Quindi il ciclo Francesco dedicato a San Francesco con sontuosa mostra ad Assisi (anche un grande volume edito da Rizzoli), una serie di dipinti ex voto per il figlio Vladimiro uscito sano e salvo da un terribile incidente. E ancora L'ultimo eroe e Il paese ritrovato, 58 opere conservate al centro museale del Castello di Montecuccolo. Covili nel 2001 ha rappresentato l'Europa presso la Fao con "L'uomo per la terra", memorabili lavori sull'universo contadino. Poi l'incontro nel 2002 col genio della luce: Vittorio Storaro. Ecco il film "Gino Covili - Le stagioni della vita" anche presentato alla mostra cinematografica di Venezia. Considerata la sua una pittura politica per affermare la dignità dei malati psichiatrici nei manicomi, dei lavoratori e dei contadini, quella di Covili non è in alcun caso una pittura politicizzata. Il linguaggio sempre attuale e potente del maestro pavullese si è esaltato anche nel ciclo Donne perdute: opere riunite come ciclo dopo la morte dell'artista e che ci parlano di un mondo non più rurale ma urbano. Un pittore da riscoprire insieme ai suoi valori genuini nell'era della globalizzazione. Un Covili, davvero, fra favola e dolore.